



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

12 novembre 2019

ARGOMENTI:

- Discriminazioni: "Orrore e ipocrisie delle teorie razziste" (Dacia Maraini sul Corriere della Sera)
- Dall'Ucraina: insulti razzisti verso il calciatore Taison che reagisce come Balotelli e viene espulso
- Calcio femminile, parla la capitana del Napoli Emanuela Schioppo che alterna le sue giornate tra campo da calcio, scuola e ristorante per inseguire la passione di una vita
- Sport e disabilità: la forza di Assunta Legnante, campionessa non vedente che con il suo getto del peso ha aperto gli occhi al mondo
- Basket femminile: tre esempi di realtà impegnate nel sociale nonostante le scarse risorse economiche
- Caso Ilva: l'intervista alla giovanissima ranista Benedetta Pilato: "Taranto è ferita, voglio regalarle il mio sorriso e una speranza" (Gazzetta dello Sport)
- Sport e salvaguardia dell'ambiente: svolta ecologia per la Formula 1, motori a zero emissioni entro il 2030
- Sostenibilità: il decimo rapporto Greenitaly di Fondazione Symbola e Unioncamere svela l'ascesa della green economy nel Paese
- Crisi climatica: parla Robert Watson, scienziato di fama mondiale che interverrà oggi alla Camera sulla biodiversità

Uisp dal territorio:

- A Matera riparte il progetto Pedibus promosso dall'Uisp per educare la comunità alla mobilità sostenibile
- A Montefelcino (Pu) si è concluso il Circuito Cicloturistico Uisp MTB Marche Cup
- Uisp Senigallia: il Misa Calcio pronto a fare il suo esordio nel campionato provinciale
- A Grosseto proseguono gli appuntamenti del circuito podistico Uisp "Corri nella Maremma"

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.



di **Dacia Maraini**

Orrore e ipocrisia delle teorie razziste

Pensavo che il razzismo fosse morto e sepolto dopo gli orrori di cui si è macchiato chi lo usava come base del suo comportamento politico e sociale. Ma evidentemente mi sbagliavo. Eppure la scoperta del Dna ha provato quello che già Darwin aveva affermato, che le razze non esistono. Per quanto ci siano differenze fra persone, non esiste un Dna degli ebrei o del popolo dei neri. Fra l'altro l'argomento razza come discriminante proviene sempre da chi teorizza l'appartenenza a un tipo umano superiore per ragioni biologiche. E la biologia obbedisce a regole non modificabili. Non si è mai sentito qualcuno teorizzare l'appartenenza a una razza inferiore. Da questo si dovrebbe già capire l'ipocrisia della teoria. Mentre è sicuro che storia, la cultura, il luogo dove si nasce e si cresce sono alla base delle nostre scelte e del nostro grado di consapevolezza, il razzista sostiene che le differenze stiano nella purezza del sangue. Che l'ex ministro dell'Interno, di fronte all'indignazione per le offese razziste fatte via rete alla senatrice Segre, affermi «anch'io vengo minacciato sulla rete», dimostra che il suo pensiero è ancora influenzato da un arcaico e goffo pregiudizio. La frase infatti dimostra che non ha mai riflettuto seriamente sul nazismo e le sue aberranti teorie discriminatorie. Significa che non sa o non vuole sapere quale tragedia sia stata la persecuzione degli ebrei, e aggiungiamo

dei comunisti, degli omosessuali e dei Rom, che a milioni sono stati depredati dei loro beni e poi gassati, quindi bruciati nei forni crematori. Cosa c'entrano le minacce a un uomo politico che deve affrontare la sua condizione di persona pubblica, con una pratica statale di sterminio di massa e con le esperienze di una bambina che ha perso il padre e i parenti in un campo di concentramento nazista? Ai negazionisti poi vorrei ricordare che le più chiare testimonianze dei massacri non le hanno tirate fuori gli alleati, ma gli stessi nazisti che facevano una fotografia di ogni detenuto e, nella loro mania compilatoria, registravano minuziosamente le spese per il gas ziklon B, per la manutenzione dei forni, per il mantenimento dei prigionieri. Hanno cercato di distruggere le prove, segno della loro coscienza sporca, ma non sono riusciti a farlo come avrebbero voluto. Chi visita Auschwitz oggi può vedere le fotografie, le carte delle spese, nonché pezzi della camera a gas con le pareti ancora imbrattate dal gas mortale.

(https://adclck.g.doubleclick.net/pcs/click?xai=AKAOjszsc-Lk-pHTDa36Yu9mPKNQh7IZudeZVeZKvxsSAZQQses10tBOO_39gSuvfumJZuZPogM1CuKv1c2QoRRRBMdBQYG2SuUy5RJNwLv1xLQpmTidYe39qF8-GJ2B8oM-YuA.Jg8hLqQ7gk_GFJIKIRxAhWblzPXSZ6keTGJ4CMbv2T2aDUx-pEhAzPvRexaJxpsapMgzs7Asr9lCuWsQFVdZgPzK_DNivNN7vu5mzQpuQnbq3ptCpcollnBPFhkoosY_3&sig=Cg0ArKJSzKVCUKZ9cyBFEAE&urwt_mc=gedl)

la Repubblica **R+** **Rep:** **ABBONA**
MENU CERCA (HTTP://WWW.REPUBBLICA.IT/) (HTTP://QUOTIDIANO.REPUBBLICA.IT/EDICOLA/HOME.JSP) (HTTPS://REP.REPUBBLICA.IT) (HTTPS://

R+ **Rep:** **Rep:**
(HTTPS://M.QUOTIDIANO.REPUBBLICA.IT/EDICOLA/HOME.JSP? (HTTPS://REP.REPUBBLICA.IT? (HTTPS://QUOTIDIANO.REPUBBLICA.IT/EDICOLA/PROFLO/N
REF=MRHHD-R) REF=MRHHD-R) WHERE=NEWSLETTERPREMIUM)

Sport (https://www.repubblica.it/sport)



I BISOGNI CHE SI RINNOVANO
COSTANTEMENTE

Insulti razzisti, in Ucraina Taison reagisce come Balotelli: espulso



Taison in azione in Champions contro la Dinamo Zagabria (ap)

Nel big match con la Dinamo Kiev il brasiliano dello Shakhtar, bersagliato dagli insulti dei tifosi avversari come il connazionale Dentinho, mostra il dito medio poi scaglia il pallone verso il settore da cui provenivano gli insulti. L'arbitro interrompe il match per alcuni minuti ma allontana il giocatore, che esce in lacrime

//QUOTIDIANO.REPUBBLICA.IT/EDICOLA/HOMEREP_JSP?
i=REP_ATP_ART)

10 novembre 2019

KIEV (Ucraina) - Appena una settimana dopo la reazione di Mario Balotelli agli ululati razzisti al 'Bentegodi', un gesto analogo si è ve nel campionato ucraino, nel corso del big match della 14esima giornata tra Shakhtar Donetsk e Dinamo Kiev.

Protagonista Taison, centrocampista brasiliano dello Shakhtar, che al minuto 74 dopo esser stato bersagliato dagli insulti dei tifosi avv - come mostrano le immagini di un video - prima ha mostrato il dito medio, poi ha scagliato il pallone verso il settore da cui provenivar Insulti. Per questo gesto è stato però espulso dall'arbitro Mykola Balakin, applicando alla lettera il regolamento. A quel punto il 31enne brasiliano, che gioca in Ucraina dal 2011, è scoppiato in lacrime mentre, incredulo, si avviava verso gli spogliatoi e il direttore di gara sospendeva la partita.

Stop di cinque minuti ma poi il match riprende

Il gruppo FARE (Football Against Racism In Europe) ha sottolineato su Twitter che Taison (6 presenze nella Selecao) e il connazionale Dentinho - pure lui oggetto di ululati razzisti da parte dei tifosi della Dinamo e arrabbiatissimo al momento dell'uscita dal campo, ma a differenza del compagno capace di mantenere i nervi saldi - avevano riferito degli insulti all'arbitro, che ha chiesto di fare un annuncio

all'altoparlante dello stadio. Seguendo il protocollo raccomandato dalla Uefa, il direttore di gara ha poi portato i giocatori nello spogliatoio per cinque minuti, prima di far riprendere la partita, vinta 1-0 dallo Shakhtar. Il terzo passo del protocollo sarebbe stato l'interruzione definitiva del match, "non attivato mentre la vittima del razzismo è stata espulsa", sottolinea il tweet di FARE ricordando pure che i fan Dinamo hanno anche boicottato una campagna del club affiggendo manifesti con la frase "Mi piace il razzismo".

Nel 2015 due gare a porte chiuse per la Dinamo Kiev

In campo i giocatori della Dinamo Kiev si sono dimostrati subito solidali con i loro colleghi, lo stesso ha fatto il club biancoblu che su Twitter ha scritto: "Il calcio non è un luogo di razzismo #NoToRacism". Nel 2015 la squadra della capitale ucraina Kiev è stata sanzionata dall'Uefa con due partite europee a porte chiuse dopo che quattro spettatori di colore erano stati attaccati allo stadio durante la partita con Chelsea.

Shakhtar chiede sanzioni esemplari

Alla fine dell'incontro, lo Shakhtar, in una nota, ha chiesto sanzioni severe. "L'FC Shakhtar - si legge sul sito del club - si oppone categoricamente a qualsiasi manifestazione e forma di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e qualsiasi intolleranza correlata. Ci può essere giustificazione per coloro che insultano altre persone a causa del loro colore della pelle, delle loro credenze religiose o politiche. Questo tipo di comportamento è inaccettabile in tutti i paesi civili e in ogni lega calcistica. L'Uefa impone le sanzioni più severe ai club e alle federazioni per il comportamento razzista dei tifosi. Tali episodi umilianti causano dolore e delusione alla grande famiglia calcistica dell'FC Shakhtar. Condanniamo questo tipo di comportamento del pubblico, esprimeremo sempre il supporto e proteggeremo i nostri giocatori. Chiediamo alle autorità e al club di fermare il razzismo negli stadi".

"La Repubblica si batterà sempre in difesa della libertà di informazione, per i suoi lettori e per tutti coloro che hanno a cuore i principi della democrazia e della convivenza civile"

Carlo Ver

calcio e razzismo (http://www.repubblica.it/argomenti/calcio_e_razzismo) shakhtar donetsk (http://www.repubblica.it/argomenti/shakhtar_donetsk)
talson (<http://www.repubblica.it/protagonisti/talson>)

© Riproduzione riservata

10 novembre 2019

(<https://adclick.g.doubleclick.net/pcs/click?xal=AKAOjszc-Lk->

39R710m1Zc57m11C7Kv1c2QoRRRBMdBQYG2SuUy5RJNwLv1xLQpmTIdYe39qYkBA5GR6q9vAhNaqKcZe1sRfhF8-F8-GJ2B8oM-
JUX-

17...bo3nfCocollnBP5hko5Y_3&sig=Cg0ArKJSzKYCUKZ9cyBFEAE&urlfix=1&adurl=https://www.radioitalia.it/partnership/i_nostri_1
Razzismo, Talson: "Lottare sempre per il colore della mia pelle"



(https://www.repubblica.it/sport/calcio/esteri/2019/11/11/news/razzismo_talson_il_mio_completo_e_lottare_per_i_nostri_diritti_e_per_ref=drac-1)



Cori razzisti a Balotelli, chiuso per un turno settore stadio Verona

(https://www.repubblica.it/sport/calcio/serie-a/verona/2019/11/05/news/capo_ultras_castellini_niente_stadio_fino_al_2030-240294795/?ref=drac-2)



Balotelli: "Non ho accusato il Verona, ma pochi scemi. Nazionale? Sono italiano, dovrei tornare"

(https://www.repubblica.it/sport/calcio/serie-a/brescia/2019/11/05/news/balotelli_intervista_le_lene_non_ho_accusato_il_verona-240317500/?ref=drac-3)

«UN CAPITANO VA IN RITIRO»

► Indossa la fascia nel Napoli femminile e fa anche l'insegnante e la cameriera in un ristorante

► «Tanti sacrifici per la nostra passione, non capisco come professionisti non accettino le regole del club»

Intervista **Emanuela Schioppo**



LA CAPITANA Emanuela Schioppo, 28 anni, difensore centrale e capitana della squadra del Napoli femminile: veste questa maglia da 12 anni. In basso Insigne

Bruno Majorano

Dei suoi 28 anni, gli ultimi 12 li ha passati con la maglia del Napoli femminile. Emanuela Schioppo è l'altro capitano del calcio in città. Ha fatto un po' tutto: prima attaccante, poi terzino, adesso difensore centrale. Ma non solo. Quello femminile non rientra nel calcio professionistico e per tanto gli stipendi non sono minimamente paragonabili a quelli dei maschi, ecco perché Emanuela alterna le sue giornate tra campo da calcio, scuola e pizzeria dove lavora come insegnante di educazione fisica e come cameriera.

Vista la lunga militanza in squadra ne è anche la capitana: cosa vuol dire per lei?

«So bene di essere un punto di riferimento. Con le compagne si instaura un rapporto che va oltre il campo. Alla base di tutto c'è l'amicizia. E poi oramai sono diventata anche sensibile nel riconoscere i loro stati d'animo. Se loro hanno bisogno di uno sfogo sanno di poter contare su di me».

Lei che tipo di capitano è?

«Sono abbastanza silenziosa. Parlo poco, ma lo faccio quando serve. Se c'è qualcosa che non va e lo riesco a percepire ne parlo con la ragazza interessate. Sono

un capitano sempre disponibile quando ci sono problemi».

L'altro capitano a Napoli è Lorenzo Insigne: lei che idea si è fatta del momento degli azzurri?

«Non so come avrei reagito. Ci sono varie dinamiche nello spogliatoio e dall'esterno è troppo difficile giudicare. Posso dire che ognuno gestisce le vicende in maniera molto soggettiva».

Una cosa è certa: i calciatori hanno disatteso una disposizione societaria abbandonando il ritiro.

«Certo, sono professionisti e sono chiamati a rispettare delle regole. Noi non siamo professioniste, questo è vero, ma anche per noi il calcio è un

lavoro e pertanto se la società ci impone delle cose noi le rispettiamo. Ci sono tanti sacrifici alle spalle della nostra vita».

A lei è mai capitato di essere mandata in ritiro punitivo?

«Nel calcio femminile il ritiro non esiste quasi mai. Magari andiamo in ritiro un giorno prima ma solo per concentrarci meglio. E ci andiamo anche con piacere, perché noi giochiamo davvero per passione». **Una passione che però non basta dal punto di vista economico...**

«Non posso certo vivere di solo calcio. Noi tutte dobbiamo lavorare e fare anche altro».

E lei cosa fa?

«Sono laureata in scienze



motorie e ho un master in posturologia. E così di mattina lavoro come insegnante di educazione fisica a scuola e poi alleno le bambine del settore giovanile del settore giovanile del Napoli femminile».

E poi?

«Nel fine settimane e in estate lavoro anche come cameriera in un ristorante a Posillipo. Sono cose delle quali vado fiera, perché rappresentano la mia grande voglia e professionalità». Come è nata la sua passione per il calcio?

«Faccio fatica a dirlo».

Perché?

«Praticamente gioco da quando sono nata. Mia madre giocava quando era giovane e ricordo che andavo sempre a vedere mio fratello quando era a scuola calcio».

E lei come ha iniziato?

«Per strada. Io sono di Posillipo e nel mio quartiere non c'erano squadre femminili, così ho iniziato giocando per strada: il mio "stadio" era piazza Salvatore Di Giacomo».

Poi?

«A 17 anni sono entrata nel settore giovanile del Napoli femminile e già durante la prima stagione l'allenatore della prima squadra mi convocava con le più grandi».

Lei ha iniziato la sua carriera da attaccante, ma ora gioca difensore centrale.

«Con gli anni la mia posizione è arretrata sempre di più, ma oggi per il ruolo che ricopro mi è molto utile il mio passato da attaccante».

In che modo?

«Riesco a leggere bene le situazioni difensive e capisco prima quello che vogliono fare le mie avversarie, cosa che mi aiuta a cercare sempre l'anticipo».

Se guarda al passato del Napoli maschile in chi si rivede tra i capitani?

«Direi in Paolo Cannavaro, anche se sono partita da attaccante, ma ora gioco in difesa e mi piace andare avanti e propormi. Da centrale sono un po' più limitate le occasioni di fare gol, ma magari sui calci piazzati mi piace salire perché mi piace buttarla dentro».

di P. PUGLISI - G. CASARETO

**«IL MIO PRIMO CAMPO
IN PIAZZA DI GIACOMO
A POSILLIPO
E LA PRIMA MAESTRA
DI CALCIO È STATA
MIA MADRE»**



Martedì 12 Novembre 2019
ilmattino.it

«Così Assunta ha aperto gli occhi sul mondo»



ATLETICA

Gianluca Agata

«Quando smetterò di lanciare vorrò essere ricordata soltanto per l'atletica». Si spiega così perché Assunta Legnante ha rinunciato a ospitate televisive, a contratti pubblicitari, a entrare nel cosiddetto showbiz dover poter capitalizzare i propri successi da sportivi. È un esempio "Assuntina". capitano della nazionale italiana di atletica leggera che sia normodotati o paralimpica poco importa perché il suo percorso l'ha portata ad essere prima una leader della nazionale a cinque cerchi olimpici, poi quella che sta cercando di conquistare a Doha, in occasione dei Mondiali paralimpici di atletica leggera, quante più medaglie possibili. La prima è stata il quarto oro iridato consecutivo nel peso. Oggi ci proverà nel disco.

LA CRISI

Tutto questo patrimonio un anno fa si stava perdendo. Tante domande su se stessa e sul senso di quello che stava facendo. Doha e Tokyo 2020 non sarebbero state in dubbio ma il problema è la qualità con la quale avrebbe gareggiato. Quattro ori mondiali di seguito nel lancio del peso non sono un caso e dopo aver conquistato l'ultimo, la ragazza di Frattamaggiore ha voluto ricordare il lavoro che sta facendo con Gianni Chiaravalle, psicoterapeuta di Ercolano che da un anno a questa parte è diventato il suo mentore, la sua guida, il suo contatto umano. «Tra me e Assunta - racconta Chiaravalle - deve esserci contatto umano. Ci prendiamo mano nella mano, si parla e si cerca di far uscire il meglio che si ha». Una rinascita. E mica è poco. «Dietro ogni atleta - continua Chiaravalle - c'è una persona e la persona nelle difficoltà si perde prima dell'atleta. Abbiamo

lavorato per farle ritrovare il sorriso in pedana, il piacere del fare, dell'aprirsi all'esterno. La soluzione è nelle piccole cose. Parlare, spogliarsi delle sovrastrutture e guardarsi negli occhi». Guardare non è una parola a caso che usa Chiaravalle nonostante Assunta Legnante sia non vedente, affetta da un glaucoma congenito presente fin dalla nascita che l'ha costretta ad abbandonare l'attività nel 2009. Per poi riprenderla nel 2012 nel mondo paralimpico e nel 2018 con i normodotati.

VEDERE IL FUTURO

«Far vedere il mondo esterno e il futuro sono passaggi fondamentali del nostro lavoro. Così a lanciare il peso non è soltanto lei ma tante persone che la spingono, hanno stima, vedono un esempio». La terapia, in due parole, è volersi bene. «E voler bene agli altri. Non è un caso che nella gara del peso avrebbe potuto fermarsi al quinto lancio e risparmiare energie. Ha voluto fare anche il sesto per rispetto agli avversari». Volersi e voler bene, una chiave: «Siamo in un momento storico difficile in cui siamo tutti un po' persi. Lei era un bel quadro sporco, io l'ho aiutata a togliere la polvere». Anche la scelta della maschera dell'uomo tigre rientra in questo lavoro. «Si perché è stata scelta da quanti le vogliono bene e la supportano. L'uomo tigre è un cartone animato giapponese del quale ricorre il cinquantenario dalla nascita». Da Chiaravalle anche un consiglio al Napoli dopo la ribellione del ritiro: «Non si dimentichi mai l'aspetto pedagogico delle società. Non sono robot ma ragazzi, giovani in costruzione. Questi ragazzi devono essere sostenuti anche se ci appaiono ricchi e viziati. Devono essere seguiti, spesso sono circondati da persone che non li aiutano, o peggio non hanno la cultura sufficiente. Sono delle piante che vanno innaffiate».

BASKET

Solidarietà femminile

di MICHELE GAZZETTI

Nel mondo del basket femminile non girano molti soldi. Gli sponsor latitano, la visibilità sui media è molto limitata. Una condizione che farebbe pensare alla concentrazione delle (poche) risorse per lo svolgimento dell'attività sportiva e invece ci sono molte realtà in giro per l'Italia che abbinano alla palla arancione un impegno verso i più deboli. D'al-

tra parte la parità di genere è sinonimo di inclusione e la sinergia tra realtà può diventare un volano importante per far crescere tutto il movimento. Le declinazioni dell'attenzione per il sociale sono molteplici: si va dal baskin, una disciplina che si ispira al basket con squadre composte da atleti normodotati e con disabilità, alle campagne contro il bullismo, passando per

l'attività capillare nelle scuole delle zone più disagiate delle città. C'è una frase che sembra il manifesto urlato all'unisono da tutte queste società capaci di fare sport spostando gli orizzonti: la lotta volta a rimuovere le molteplici forme di esclusione sociale non può essere delegata solo alle istituzioni, la solidarietà è soprattutto sentirsi tutti responsabili di tutti.

Le Mura Lucca

serie A1



Stop bullying Le giocatrici della Gesam Le Mura Lucca

**Guerra al bullismo
«E chiediamo aiuto
anche a Bonucci»**

Basta dare uno sguardo fugace al sito internet della Gesam Le Mura Lucca per capire quale sia la centralità dei progetti di rilevanza sociale. La campagna «Stop Bullying» è una delle sezioni presenti e il logo dell'iniziativa è ben visibile sulla maglia della squadra che dal 2010 milita in A1 e che nel 2017 ha conquistato il tricolore. La necessità di fare qualcosa di concreto per dire basta al fenomeno del bullismo scolastico giovanile sorge nel 2018 dopo la diffusione di un video virale girato in una classe dell'Istituto tecnico Carrara. Nelle immagini si vede un ragazzo aggredire un professore intimandogli di dargli 6 e di mettersi in ginocchio. «Dopo quell'episodio sembrava che a Lucca il bullismo la facesse da padrone — spiega Andrea Piancastelli, dirigente del consiglio direttivo —. Volevamo dare un segnale per stimolare una riflessione e quindi abbiamo organizzato incontri per parlare del tema. Le nostre atlete sono in prima linea e una parte del loro stipendio deriva proprio dall'impegno in queste attività nelle scuole: c'è scritto nel contratto. Adesso ci piacerebbe coinvolgere anche Leonardo Bonucci che ha scritto un libro sul tema». Gli eventi di questo progetto diventano anche occasioni per trovare la forza di denunciare episodi di bullismo: «È capitato che qualche studente raccontasse la propria esperienza negativa. Hanno trovato il coraggio di aprirsi, hanno capito che non c'è da aver paura. Perché dedichiamo soldi e tempo a questa campagna? Perché fa parte dei nostri valori. Il budget è risicato, non navighiamo nell'oro, l'anno dello scudetto abbiamo fatto le trasferte in macchina per risparmiare. Arrivare sestimi o settimi però non ci cambia nulla: noi non possiamo ambire ai primi posti, quindi risparmiamo risorse e le dedichiamo al sociale. Magari così possiamo aiutare concretamente qualcuno».

M. GAZ.

Sanga Milano

serie A2



In azione Susanna Toffali, con il Sanga in serie A2

**Baskin con i disabili
«Noi li chiamiamo
i nostri supereroi»**

«**L**e attività sociali vengono prima del basket. Da noi la prima squadra dà solo visibilità a un mondo sommerso. Tutti cercano posti ed esperienze esclusive, noi invece siamo inclusivi: disabili, stranieri, o chi semplicemente ha un brutto carattere e viene emarginato». Bastano poche pennellate al fondatore-allenatore Franz Pinotti per affrescare in maniera nitida il quadro che raffigura il Sanga, la società di basket che nacque 20 anni fa in un oratorio di Milano: 11 anni consecutivi in A2 femminile, le ragazze dell'Under 20 che da 4 anni dominano in Lombardia, l'Asd Tigers maschile che milita in serie D. Ma anche, anzi soprattutto, le molteplici attività per il sociale in Zona 2, una tra le più multietniche della città. A partire dal baskin, il basket inclusivo che intreccia sul parquet le qualità di disabili e normodotati. «I ragazzi del baskin li chiamo supereroi — spiega Pinotti, ex architetto, senza nascondere il suo entusiasmo contagioso —. Il disabile, come il supereroe, ha una caratteristica che ha solo lui. Questo sport si adatta alla disabilità del singolo, è un gioco che risveglia le emozioni, che cambia la concezione di accoglienza. Credo che lo sport di squadra sia un laboratorio di relazioni umane». Il Sanga è stato inserito nella lista delle candidature per l'Ambrogino d'Oro: «Se dovessimo vincere, io proverei a sfruttarlo per chiedere risorse. Siamo stati per 2 volte campioni d'Italia di baskin: è stato un motivo per chiedere al Comune di ristrutturare il palazzetto in modo da facilitare l'utilizzo dei disabili. Sponsor? A Milano le aziende non guardano agli sport minori. In particolare snobbano il mondo femminile: per i diversamente abili c'è una coscienza, un'attenzione. Per le donne no, è troppo radicata la prevaricazione maschile. E se lo fanno è per cavalleria, non per rispetto. Serve una rivoluzione culturale».

M. GAZ.

Milano Basket Stars

serie B



Onlus Le giocatrici della serie B di Milano Basket Stars

**Nelle scuole difficili
si insegnano canestri
«per gli emarginati»**

La Milano Basket Stars è la realtà di riferimento del basket femminile per il Sud della città. La prima squadra milita in serie B e negli ultimi 4 anni per due volte ha sfiorato l'A2 arrivando in finale. Anche l'attività giovanile è febbrile ma al fianco della società principale c'è una Onlus. Si occupa di portare il basket nelle scuole dove ci sono molti bambini che vivono l'emarginazione quotidianamente sulla loro pelle. «Siamo andati nell'Istituto Filzi di via Ravenna, in una situazione di forte degrado - racconta Maurizio Tonella, vicepresidente della MBS e presidente della Onlus Mini Basket Stars -. Le iscrizioni in poco tempo erano passate da 400 a 100. Molti genitori dicevano che era "la scuola dei neri, la scuola dei rom" e mandavano i figli da altre parti. Si stava formando un ghetto nel ghetto. Noi abbiamo chiesto in concessione la palestra e improvvisamente si sono iscritte ben 27 bambine al corso gratuito di basket. Vedere questa partecipazione è una gioia più grande che vincere un campionato». La Fondazione Laureus ha permesso di allargare il raggio d'azione: «Abbiamo provato a portare in palestra i 20 ragazzini più problematici della scuola. Il primo giorno non siamo riusciti a fare niente. Li inseguivamo perché scappavano, li dividevamo perché si picchiavano. Le cose poi sono migliorate ma sono tante le situazioni difficili: è capitato che una madre si scordasse di venire a prendere i due figli». La parola d'ordine è sempre inclusione: «Non si può lasciare il basket solo a chi può pagarselo. È un'attività che può togliere i ragazzi dalla strada. Spesso vagano sui marciapiedi perché a casa danno fastidio, o non c'è posto. Sono realtà dove non c'è niente: lo sport insegna a rispettare le regole, le diversità e crea senso di appartenenza. La nostra è una goccia, ma per noi è importante dare un esempio positivo».

M. GAZ.

BENEDETTA Pilato



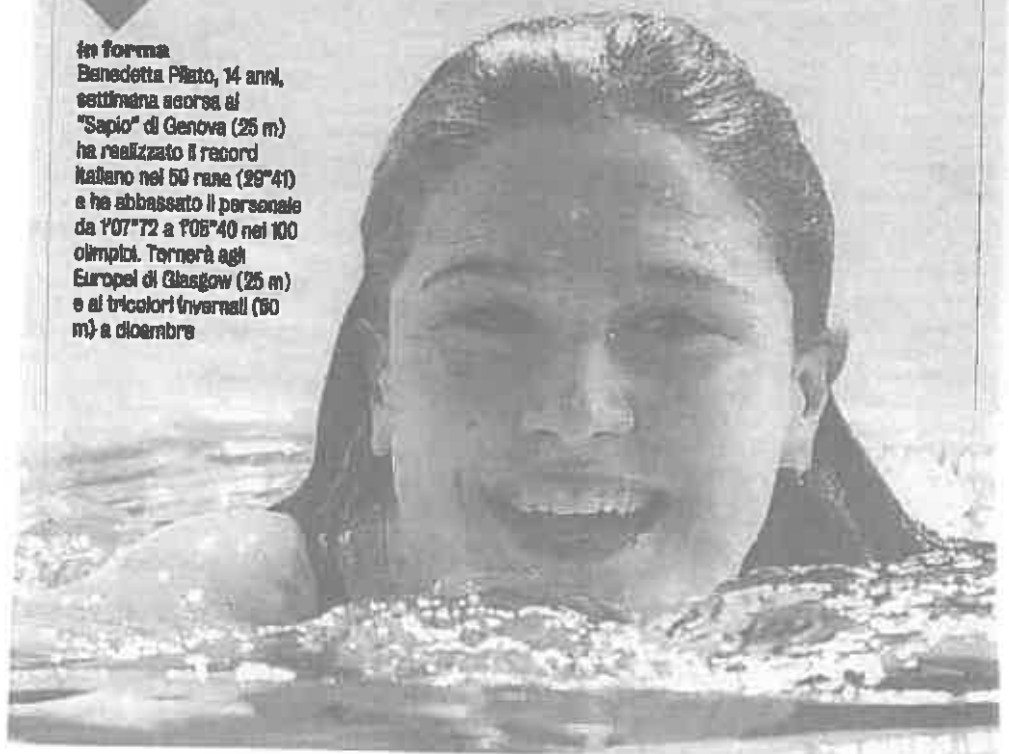
L'INTERVISTA

«TARANTO È FERITA
VOGLIO REGALARLE
IL MIO SORRISO
E UNA SPERANZA»

La raniista prodigio pensa alla sua città e a Tokyo 2020: «Ilva e ambiente sono battaglie da vincere. L'Olimpiade è un sogno, ci provo»

di Stefano Arcobelli

In forma
Benedetta Pilato, 14 anni, settimana scorsa al "Sapio" di Genova (25 m) ha realizzato il record italiano nel 50 rana (28"41) e ha abbassato il personale da 1'07"72 a 1'05"40 nei 100 olimpici. Tornerà agli Europei di Glasgow (25 m) e ai tricolori invernali (50 m) a dicembre



IDENTIKIT

Benedetta

Pilato

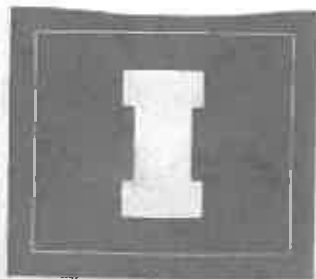
È nata il 18 gennaio 2005 a Taranto. Alta 170 cm per 65 kg, ragazza per l'Arene, è allenata da Vito D'Onghia.

Medaglie

La Pilato è argento mondiale nel 50 rana e oro mondiale ad europeo juniores.

Obiettivi

Per qualificarsi ai Giochi di Tokyo dovrà nuotare tra dicembre e marzo l'08"4 nel 100 rana (ha un personale di 1'08"21).



Il fiore sbocciato in una Taranto preoccupata. Benedetta Pilato sta diventando un'impronta, il marchio vincente di una città ferita. Benny dopo aver stregato il mondo lo scorso luglio, argento iridato a 14 anni nel 50 rana, è pronta ad affrontare la stagione olimpica. E vuole regalare un sorriso ai tarantini.

► **Com'è vivere nella città dell'Ilva?**

«Taranto è una città stupenda che non viene valorizzata».

► **In questi giorni ne parlate a scuola, a casa, in piscina?**

«Io sono tanto giovane, questi sono problemi tanto grandi: a me dispiace questa situazione, se posso regalare un sorriso alla mia gente, mi fa piacere».

► **Lei ha partecipato alle manifestazioni?**

«Sì, ho partecipato in centro a quella sull'ambiente: l'inquinamento è un problema da risolvere, una battaglia dura, io ci sono. Vorrei essere da ispirazione per i miei coetanei».

► **Sono anche i giorni di un tennista precoce come Staner.**

«Non seguo gli altri sport, ma anche lui è un esempio. Il tennis fa pensare a mio padre: è fissato con la racchetta e la Juventus».

► **Qual è il suo muro?**

«Io cerco di superarmi: il mio muro è il mio limite da abbattere ogni volta».

► **Come va con le pressioni dell'attesa: l'Olimpiade è solo un sogno, per ora?**

«Sono gli altri che mi mettono fretta, io me la sto godendo, il nuoto resta un gioco e sono veramente serena, i grandi hanno un'ansia assurda più di me».



► Il suo debutto stagionale nei 50 e 100 fa ben sperare...

«Io sto lavorando tanto, è come se la mia stagione non fosse ancora finita, e devo pensare anche a studiare: adesso ho la piscina vicina alla scuola. Intanto andrò agli Europei di dicembre, vediamo come andranno».

► A Genova è andata bene soprattutto nella distanza olimpica.

«Mi gioco le mie carte ma dipende da come andranno le altre due. La Carraro e la Castiglioni hanno più esperienza di me».

► Che rapporto ha con le avversarie?

«Ci conosciamo da poco, ma abbiamo un buon rapporto. Le prestazioni non cambiano le cose».

► A scuola riesce a passare inosservata?

«È cambiata tutta la mia vita».

► Come la Pellegrini si allena con i maschi...

«Sì, con Aristeo e Antonio, sto benissimo, sono anche amici: ma mi alleno per batterli».

► È stata a Roma all'Aniene?

«Mi piace l'ambiente dell'Aniene, io continuo ad abitare a Taranto e per ora è cambiato solo il colore della cuffia».

► Quant'è difficile la qualificazione olimpica?

«Ci provo, non mi strappo i capelli se non mi qualifico: non è un obiettivo principale per una 14enne, ho tanto tempo davanti».

► Dopo il 2019, che cosa si aspetta?

«È stato un anno di soddisfazioni e del tutto inaspettato. Non mi monto la testa, non lo farei a prescindere. Sono tornata tra i giovani dopo Gwangju ed è stato divertente. Come tutta la stagione...».

HA DETTO



Taranto è stupenda. Io sono tanto giovane, questi sono problemi molto grandi



Mi alleno con gli uomini per batterli così vado più forte. Il mio muro? Ogni giorno con i miei limiti

Benedetta Pilato

SVOLTA ECOLOGICA.

Motori 2030 a zero emissioni

L'idea (ambiziosa) di Liberty

di Luigi Perna

La crociata ambientalista di Lewis Hamilton non è destinata a restare una voce nel deserto. Durante il GP del Messico altri campioni si erano uniti al coro, fra cui il ferrarista Sebastian Vettel, auspicando un futuro sostenibile per il pianeta e anche per la F1. Adesso sono i padroni americani di Liberty Media a fare il passo successivo varando addirittura un piano per correre con motori "a zero emissioni di carbonio" entro il 2030. L'iniziativa è stata studiata nell'ultimo anno con

la Fia, gli organizzatori del GP e un gruppo di esperti. Team e fornitori di benzine hanno accettato la sfida. In particolare i colossi del petrolio giocheranno un ruolo chiave attraverso lo sviluppo di carburanti biologici. L'obiettivo è modificare le attuali power unit 1.6 turbo ibride valide fino al 2024, che sono già le più potenti al mondo (oltre 1000 Cv) in rapporto alla quantità di benzina utilizzata, fino a ottenere propulsori termici "ecologici". Sarebbe una conquista anche per l'industria dell'auto, ribadendo il ruolo

della F1 come palestra di tecnologie per la produzione, visto che oggi un miliardo di auto al mondo (su 1,1 miliardi in totale) sono spinte dai motori tradizionali. Ma non cambieranno solo le monoposto. L'intero paddock verrà investito dalla rivoluzione "verde" by Liberty, con l'uso di materiali riciclabili e l'eliminazione di plastiche e altri rifiuti. Una scelta già abbracciata da Hamilton e dal team Mercedes. Inoltre si proverà ad abbattere il "costo" in termini di inquinamento di logistica, trasporti e lavoro

nelle fabbriche dei team, che nel 2018 hanno inciso per il 45%, il 27,7% e il 19,3% delle 256.551 tonnellate di Co2 prodotte dalla F1, mentre le attività dei GP solo per il 7,3% e le power unit per lo 0,7%. È un progetto ambizioso, perché presuppone grandi investimenti nella ricerca proprio alla vigilia della svolta epocale che nel 2021 porterà all'introduzione del tetto ai costi. Ci si riuscirà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 1'34"

Sorpresa: l'Italia è green

di **GIULIO SENSI**

Non si arresta in Italia l'ascesa della «green economy»: il 2019 è l'anno dei record con il picco di eco-investimenti che hanno riguardato 300mila imprese, il 21,5 per cento di tutte quelle extra-agricole con almeno un dipendente ed esclusi gli studi professionali. E non è solo «effetto Greta» ma la reazione con cui, anno dopo anno, le aziende italiane hanno risposto alla crisi puntando sulla sostenibilità. Lo racconta il decimo rapporto *Greenitaly* di Fondazione Symbola e Unioncamere, che svela un'Italia molto più competitiva di quello che si immagina.

È lo spaccato di una economia tutt'altro che spenta, almeno in alcuni dei suoi ambiti, che si afferma anche sui mercati internazionali grazie alla capacità di fare di più e meglio con meno risorse e generando minor impatti sull'ambiente. E il «green» non è un

settore, ma una dimensione ormai imprescindibile dell'impresa che riguarda molti ambiti: l'agroalimentare, l'arredo-casa, l'automazione, l'abbigliamento tessile e la concia, l'edilizia, la chimica, solo per fare qualche esempio fotografato dallo studio di Symbola e Unioncamere. «In 15 anni di ricerche - spiega Domenico Sturabotti di Fondazione Symbola, uno dei curatori del rapporto - abbiamo cercato di capire qual era la risorsa italiana nel quadro economico mondiale che stava cambiando. Abbiamo

Nel settore lavorano oltre tre milioni di persone (il 13,4 per cento del totale) e ogni anno sono 100mila in più, soprattutto giovani: metà delle aziende guidate da under 35 è innovativa

registrato un dato costante, i pezzi di economia che funzionano hanno usato le stesse strategie: tenere relazioni strette col territorio creando filiere stabili, generare valore culturale immateriale grazie anche al design e alla comunicazione come nella moda e nel mobile, infine puntare sulla sostenibilità. Dimensioni intrecciate che hanno portato a questo picco green del 2019 attraverso scelte molto efficaci: ridurre i costi usando meno energia, ottimizzando la produzione e diventando più competitivi».

Valore aggiunto per addetto

Il manifatturiero che funziona di più è quello che riduce i volumi, puntando sul valore della produzione: il dinamismo sui mercati esteri di chi fa eco-investimenti è molto superiore rispetto alle altre imprese. Più della metà (il 51 per cento) di queste aziende eco-investigatrici ha segnalato un aumento dell'export nel 2018 a fronte di un 38 per cento delle altre. Ed esporta di più chi più innova: sono il 79 per cento contro 61 per cento delle non investigatrici. Lo conferma l'altro curatore del rapporto, il dirigente di Si.Camera-Unioncamere Alessandro Rinaldi: «Il vantaggio di produttività è evidente. Le aziende green hanno una sorta di premio produttività in termini di valore aggiunto per addetto. Questo tipo di

vantaggio è più pronunciato in alcune imprese del Mezzogiorno che investono nel green e anche nelle piccole sotto i 50 addetti. Il green non è solo etica, ma diventa una leva anche dove è importante la competitività. C'è sicuramente una circolarità di cause: le aziende sostenibili hanno più certificazioni che sono necessarie per esportare e quindi sono anche più strutturate».

Sviluppo e competenze

Anche il lavoro green non solo è migliore ma cresce di più: quelli del settore sono il 13,4 per cento (3,1 milioni) dei lavoratori totali e dal 2017 al 2018 sono cresciuti di 100mila unità, creando occasioni di lavoro soprattutto per i giovani: il 47 per cento delle aziende guidate da under 35 ha investito nella green

economy, meno della metà (il 23 per cento) è il dato di quelle gestite da over 35. «I lavoratori green - spiega Sturabotti - sono in parte le nuove figure professionali che si affacciano sul mercato, come gli energy manager o quelli sull'economia circolare. Ma crescono anche figure tradizionali esterne e interne alle imprese a cui è stato richiesto lo sviluppo di competenze di sostenibilità in un processo simile alla diffusione di quelle digitali»

In questo modo l'Italia ha fatto «eco-tendenza»: si posiziona bene in tutte le classifiche relative alle performance di economia circolare. È prima in Europa per minor produzione di rifiuti e ai primi posti per energia consumata, emissioni generate e nella presenza di brevetti green. «La sostenibilità - aggiunge Sturabotti - è ormai un modello di azienda che ottiene il favore dei consu-

matori e attrae anche maggiori investimenti. Un'azienda che mette in campo strategie climatiche pensa al futuro e un investitore registra la sua dimensione strategica. Così il mercato finanziario si orienta su ricavi di medio e lungo periodo che sono più certi anche se meno alti. In questo modo le imprese possono muoversi in maniera strutturata sulla sostenibilità che non rimane relegata ad azioni spot, ma assume importanza strategica. La sostenibilità è prima di tutto una cultura che deve essere sempre più presente nelle imprese perché è un fattore di competitività: pensiamo al cibo, alla chimica nei prodotti, al biologico, al profilo ambientale spinto delle automobili elettriche anche se in ambiti come questi ci sono ancora forti barriere di prezzo. Rimane sicuramente in tali ambiti un problema di allineamento con i costi, ma sono fasi naturali dell'economia come è testimoniato, per esempio, dalla storia del fotovoltaico che oggi è molto più accessibile di dieci anni fa».

Le strutture che investono esportano più di quelle che non lo fanno e chi pensa all'ambiente arriva sul mercato estero con quasi il 20 per cento di vantaggio sui concorrenti

Il personaggio

di Alessandro Sola

«Il clima minaccia anche l'economia Il mondo sarà più caldo di 4 gradi»

Robert Watson, il super scienziato britannico interviene oggi alla Camera sulla biodiversità



Disastro
Una quercia
in fiamme
vicino a
Windsor,
in California,
durante
la recente
ondata
di incendi. Solo
nel rogo di
Kincade del 29
ottobre sono
bruciati 30 mila
ettari di boschi,
pari al doppio
di San Francisco
(Epa/Peter
DaSilva)

La vicenda



● Robert Watson, 71 anni, è un chimico inglese. Noto a livello internazionale, si occupa dei cambiamenti globali dovuti all'azione umana

● È stato presidente del gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici dal 1997 al 2002, nominato cavaliere nel 2012. Ha vinto il premio AAAS 1993 per la libertà scientifica e la responsabilità e il Premio Asahi Blue Planet 2010

● È direttore dello sviluppo strategico del Tyndall Centre for Climate Change Research all'Università East Anglia

Professor Watson, il mondo è in pericolo?

«Non userei la parola pericolo. Il cambiamento climatico indotto dall'uomo e la perdita di biodiversità minano però l'economia e compromettono il benessere umano. Lo fanno sul fronte della sicurezza alimentare e della salute umana, creano le condizioni per conflitti e migrazioni di popoli». Sir Robert Watson è uno dei massimi esperti di clima a livello mondiale: è presidente uscente dell'Ipbes, la piattaforma intergovernativa sulla biodiversità e gli ecosistemi, ed è stato numero uno dell'Ipcc, Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico istituito dall'Onu. Oggi sarà protagonista alla Camera della Peccei Lecture, promossa dalla omonima fondazione e da Wwf e Club di Roma. E il messaggio che lancerà a ministri, rappresentanti istituzionali e associazioni sarà tutt'altro che rassicurante: i governi non stanno facendo abbastanza per raggiungere gli obiettivi del contenimento del riscaldamento globale. E il disimpegno degli Usa, annunciato nei giorni scorsi da Trump, rischia di affondare un piano di salvataggio che già in partenza si annuncia disperato.

Partiamo dagli obiettivi dell'agenda di Parigi. Lei non è ottimista sulla possibilità di centrarli...

«Tecnicamente potrebbero essere raggiunti, ma gli impegni presi dalla comunità internazionale sono inadeguati e non vedo la volontà politica di rafforzarli. Solo i 28 Stati membri dell'Ue e altri sette Paesi del mondo hanno assunto impegni coerenti con l'obiettivo di ridurre a 1,5 gradi l'incremento della temperatura. Siamo però proiettati verso un mondo che sarà 3-4 gradi più caldo. Detto in altri termini, entro il 2030 le emissioni globali dovrebbero essere inferiori del 50% rispetto alle attuali».

E poi c'è Trump che ha annunciato il dietrofront di Washington. La battaglia per il pianeta può essere combattuta senza gli Usa?

«No. Senza di loro potrebbero essere fatti progressi significativi per ridurre le emissioni, ma per vincere è necessario che gli Usa, che sono un importante produttore di gas serra, si impegnino in prima persona. Il ritiro di Washington potrebbe inoltre scorag-

giare altri Paesi».

Le posizioni negazioniste sui cambiamenti climatici stanno aumentando. C'è chi dice che l'allarmismo sia esagerato.

«L'Ipcc ha certificato che le attività umane stanno aumentando i gas serra in atmosfera, che a loro volta stanno riscaldando il pianeta, modificando le precipitazioni, sciogliendo i ghiacciai in montagna e le calotte glaciali della Groenlandia e dell'Antartide, aumentando i livelli

del mare. Le relazioni dell'Ipcc sono curate dai migliori scienziati e analizzate da esperti e governi del mondo. Quelle dei negazionisti no».

Come possono i governi fermare questo declino?

«Dovrebbero cambiare innanzitutto i sistemi finanziari ed economici: eliminando o reindirizzando i sussidi agricoli, energetici e dei trasporti; lavorando a un'economia circolare; considerando il capitale naturale nei bilanci nazionali; predisponendo in-

centivi per la produzione e il consumo sostenibili».

Lei sostiene che il cambiamento climatico non è solo una questione ambientale ma anche — e soprattutto — una questione economica e sociale. Perché?

«I cambiamenti climatici indotti dall'uomo causano danni economici significativi, influenzando negativamente i settori socioeconomici, la salute umana e i sistemi ecologici. Hanno implicazioni sociali, ostacolano la riduzione



Gli impegni presi dalla comunità internazionale sono inadeguati agli obiettivi di Parigi


della povertà, minano la salute umana, rendono meno sicura la disponibilità di cibo e acqua. Gli studi confermano che i costi dell'inazione sono maggiori dei costi che dovremo sostenere per invertire l'attuale tendenza. I cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità sono le principali minacce per il benessere umano e minano la crescita economica. Devono essere affrontati insieme e ora. Non c'è tempo da perdere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornalemio.it

Un blog partecipativo , il giornale fatto da te!

E' RIPARTITO OGGI IL PEDIBUS DELLA PASCOLI ...

 VITO BUBBICO — 9 NOVEMBRE 2019



Puntuale, come da tabella di marcia -questa mattina- il "servizio" Pedibus dell'Istituto Comprensivo Pascoli di Matera ha iniziato le sue "corse" ...colorate e piene di entusiasmo da parte dei piccoli "utenti" .

Due i punti di "salita" sul Pedibus: Piazza S.Pio X per la "Linea 1" (partenza ore 8,10), Campo Scuola per la Linea 2 (partenza ore 8,05).

PHOTO: TAVIANI



Ad essere coinvolti gli alunni delle classi III - IV e V del plesso di via Lazazzera....ed ovviamente i genitori (alcuni dei quali collaboreranno da volontari al progetto gestito dalla UISP.

La colonna di piccoli gilet gialli si è diretta, così, verso il plesso scolastico dove giungeva puntuale....e proprio nel mentre lì si consumava il solito affollato ingorgo di auto, dando così corpo e vita al valore dimostrativo di questo "progetto di straordinaria normalità": educare a camminare di più e a limitare l'uso delle auto.

L'iniziativa è sostenuta dall'amministrazione comunale e l'assessora **Marilena Antonicelli**, ha così salutato con un post l'avvio del Pedibus : *"Grazie a chi ci crede. Lazazzera è un punto delicato per la fermata delle macchine durante l'entrata e l'uscita dalla scuola. Cominciamo così e anche le altre scuole vi seguiranno. Un plauso anche alla scuola del borgo Lamartella e cappelluti, ma soprattutto alla UISP che si è fatta promotore di una buona prassi. L'amministrazione è con voi ."*



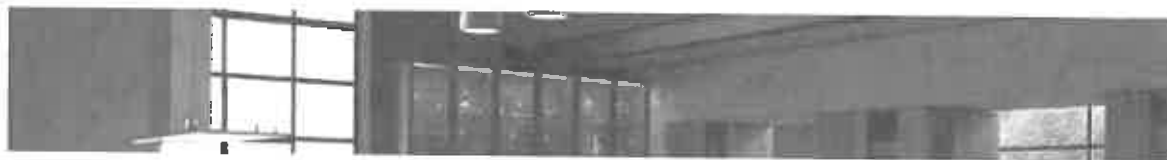
L'iniziativa parte a regime dopo la sperimentazione dello scorso anno, quando era limitata al solo sabato, con lo scopo di rafforzare il messaggio di andare verso una città sempre più a misura di bambino, con una mobilità più sostenibile.

Obiettivo che ovviamente non è perseguibile solo con queste pur lodevoli iniziative, ma che necessita di progettazioni ben più ampie e di prospettiva come ad esempio la realizzazione di una rete di piste ciclabili e il rafforzamento del trasporto pubblico.

Oltre ovviamente ad un salto culturale generale che sarebbe opportuno accelerare, nell'interesse proprio dei nostri bimbi che -più dei padri/madri e nonni- saranno costretti a fare i conti con le pessime condizioni di vita del nostro pianeta.

vivere pesaro

Il tuo primo quotidiano on line



Uisp Mtb Marche Cup: cena di premiazione per il Circuito che fa conoscere le Marche in bicicletta



1' di lettura 11/11/2019 - Si è concluso il Circuito Cicloturistico UISP MTB Marche Cup. Nove tappe in mezzo alla natura, nel rispetto dell'ambiente ed in nome di uno sport pulito ed aggregante con l'idea di promuovere le bellezze del territorio marchigiano, con il Patrocinio della Regione Marche.

Ora è tempo di festeggiare con la cena di premiazione che si terrà venerdì 15 novembre presso il ristorante Il Torchio, in via Umbria 3 a

Montefelcino. I premi e le medaglie, come da tradizione del Comitato sono stati realizzati a mano dai ragazzi e le ragazze del Centro Servizi Educativi "Viale Trieste" Cooperativa Labirinto – Pesaro.

"Le Marche sono una regione che ben si presta al cicloturismo. Le sue strade disegnano forme contorte e ricurve, tra colline, fiumi e borghi inaspettati – spiega Piegliorgio Guelpa, Responsabile Ciclismo Uisp Pesaro Urbino – queste nove tappe sono state anche un modo per creare uno sviluppo turistico sostenibile che coinvolge l'area collinare e montana".

Il Circuito UISP è stato inserito quest'anno nella piattaforma "Marche Outdoor" dedicata al cicloturismo dove si possono individuare offerte ed eventi dedicati a chi ama la bicicletta e a chi per la prima volta si avvicina a questo modo di viaggiare.

da Uisp

Comitato Provinciale Pesaro Urbino



Questo è un comunicato stampa pubblicato il 11-11-2019 alle 12:20 sul giornale del 12 novembre 2019 - 445 letture

In questo articolo si parla di uisp, sport, unione italiana sport per tutti, comitato provinciale pesaro urbino, Uisp Mtb Marche Cup



L'indirizzo breve è <https://vivere.biz/bcDP>

CAMPIONATI E RISULTATI:

Edizione provinciale di Ancona

Misa Calcio: un'unione nel segno del Capriolo

Pronta a fare il suo esordio nel campionato UISP Senigallia la squadra nata dalla fusione di due storiche potenze



Mentre la stagione calcistica è già entrata nel vivo da circa un mese e mezzo, quella "pallonara" è finalmente pronta ai nastri di partenza ed ha già percorso il giro di allineamento un po' come la Formula 1, che sta risvegliando molte sopite passioni nelle vene e negli animi dei nostri connazionali. Ma dall'asfalto rovente dei bolidi a 4 ruote, torniamo sulla terra. Sì, sulla terra piuttosto che sull'erba, perchè è spesso su

questa superficie che si consumano le sfide più appassionanti del sabato pomeriggio dell'Italia calcistica operale. Non si offenda nessuno con questo termine, ma è in queste sfide fra paesi contigui, o borgate della Senonla (Senigallia per intenderci) che viene disputato un campionato che è vero che negli

anni ha perso qualche partecipante, ma rappresenta sempre un momento importante di passione, agonismo, divertimento e valvola di sfogo per un manipolo di ragazzi, ma anche di adulti con capigliatura più sale che pepe, che hanno voglia di confrontarsi e qualche volta anche di affrontarsi fisicamente (sempre nei limiti della civiltà) per poi magari incontrarsi per una pizza od una birra insieme dopo la partita.

PUBBLICITÀ



Sabato prossimo quindi, tutti pronti con gli scarponi per l'ennesimo campionato di calcio targato UISP e quest'anno, riscontriamo una bella novità. In Serie A non troviamo più il pluridecorato Cicli Cingolani, come in Serie B non si presenta al via il Gruppo Sportivo Casine. Dagli incontri di dirigenti illuminati di Pianello e Casine è emersa la ferma volontà di creare un gruppo forte, coeso e volenteroso di scrivere non una, ma molte pagine importanti nel calcio "minore" di questa vallata e non solo. Le prime tre squadre di ogni campionato, infatti, accederanno alla fase finale regionale e di seguito a quella nazionale dando la possibilità a molti ragazzi di avere anche loro un po' di gloria come a volte capita con il "Calcio", quella che sicuramente è basata su altri valori e non ci riferiamo a quelli monetari. Tornei come questi sono frequentati da ragazzi appassionati che magari meriterebbero altri palcoscenici, ma che per motivi di lavoro o di studio non riescono ad allenarsi con continuità come avviene normalmente con le squadre siano esse professionistiche o dilettantistiche.

Ora i due mister che negli anni precedenti erano stati costretti ad operare nell'emergenza a volte ricorsi anche alle prestazioni pedatorie di qualche dirigente, che per l'occasione, ha dovuto rispolverare una dieta veloce per nascondere la pancetta, si troveranno di fronte al problema opposto: quello di gestire 25-30 ragazzi smaniosi di dimostrare tutta la voglia, la volontà e la birra che hanno in corpo. Il logo: il passo del Capriolo, oltre il fiume Misa, sono i due elementi geografici caratteristici più evidenti, che uniscono i due paesi della Valle del Misa. Quindi, il capriolo che gioca col pallone su una maglia bianco-rosso-azzurra (stessi colori dell'Atletico Madrid per intenderci). La scelta dei colori sociali, non è stata proprio casuale, ma corrisponde alla volontà dei dirigenti e dei due allenatori (Morsucci e Barchiesi) di forgiare una squadra combattiva che lotta fino alla morte su ogni pallone e che non concede niente agli avversari. Le 6 stelle corrispondono al totale dei campionati vinti dalle due formazioni che hanno dato origine alla fusione. Nella preparazione pre-campionato, nonché nelle prime uscite amichevoli, tutti i ragazzi hanno dato la massima disponibilità al sacrificio, ma hanno altresì evidenziato la ferma volontà di fare un campionato di alto livello, di bissare il successo della scorsa stagione in Coppa Marche e di partecipare da protagonista alle finali nazionali. Impegno forte per conseguire i risultati divertendosi e facendo divertire i numerosi supporters dei due paesi.

Giancarlo Rossi - ufficio stampa Misa Calcio

C'è una new entry nel circuito di podismo Uisp Corri nella Maremma



Redazione 11 Nov 2019

Il senese Fabio Ansano, Asd La Chianina, vince la tappa di Sticciano. Nella Saliscendi Run Ansano precede un altro “straniero”, Alessandro Masetti dell’Atletica Montefiascone, e il primo maremmano, Roberto Bordino della società Ymca. Massimiliano Taliani, Team Marathon Bike, è quarto e tra i primissimi il gradito ritorno di Paolo Merlini, Cral Mps Siena, che si mette alle spalle un periodo difficile con un ‘ottima prestazione giungendo quinto.

Tra le donne grande gara di Katerina Stankiewicz, Team Marathon Bike, che in un podio extra lusso precede le prime due vincitrici nell’albo d’oro di Sticciano, Emanuela Grewing (Atletica Casone Noceto) e Antonella Ottobrina (Quarto Stormo). Nella gara ben organizzata dal Team Marathon Bike sono giunti all’arrivo in 73.

Già domenica 17 novembre si corre in Feniglia, con una delle gare più attese della stagione, ma ci sono già primi verdetti del campionato: nonostante l’assenza Jacopo Boscarini vince a tavolino la classifica top runner l’ottavo anno consecutivo. Nelle categorie c’è invece il successo, anche questo targato Atletica Costa d’Argento, per Angela Mazzoli ed Elvio Civilini.